

Il dibattito

Se la città si affida solo a Diego e a un corno

Raffaele Aragona

Non ho voluto scrivere nulla a proposito del conferimento della cittadinanza onoraria al Signor Diego Armando Maradona perché inizialmente ritenevo che sarebbe stato inutile e che la mia sarebbe stata una voce fuori dal coro, in totale dissonan-

za con il consenso che appariva generale. Scrivere contro mi era parso un azzardo, un atto improduttivo quando molti dei napoletani sembrava conservassero un legame forte con il nuovo concittadino: niente sarebbe riuscito a scongiurare l'iniziativa né la festa: ancora un'altra festa!

> Segue a pag. 31

Dalla prima di Cronaca

Diego e il corno foto della città

Raffaele Aragona

Poi è intervenuta qualche polemica, per prima quella a proposito della ricompensa per la partecipazione alla festa di piazza, in piazza Plebiscito, che ha pure indotto Pietro Treccagnoli a commentare sagacemente: «Quando gli è stato chiesto di diventare cittadino onorario, Maradona ha pensato solo all'onorario». È vero che il compenso non avrebbe rappresentato una spesa per l'Amministrazione perché sostenuto da sponsor privati, ma sulla città sarebbero ricaduti comunque i costi per l'organizzazione dell'evento, per lo spiegamento di agenti e di steward a garanzia della sicurezza.

Il fatto, però, è bastato a gettare una nota di discredito nei confronti di Maradona che antepone l'«onorario» a ciò che per lui dovrebbe essere un elemento di «ono-

re»: la cittadinanza di una città che, almeno per una sua parte, continua a «onorarlo»; a idolatrarlo, nonostante le negatività riscontrate e gli episodi che ancora suscitano perplessità nel giudizio su questo campione che, a dispetto dell'indubbio valore dei suoi stinchi, non mostra affatto d'essere uno stinco di santo. Maradona è stato un grande campione sportivo, sì, ma certo non può rappresentare un esempio per i suoi ormai, ahimè, «concittadini», non potendosi dimenticare alcuni suoi comportamenti, alcune sue vicende, né le sue scandalose frequentazioni camorristiche né l'abuso di droghe.

Anche il sindaco De Magistris che aveva visto l'evento come un'occasione per farsi pubblicità, come un'ulteriore iniziativa festosa atta ad allietare la città distraendola dai molteplici problemi che la attanagliano, inducendolo addirittura a lasciarsi andare a un'affermazione delirante: «Lo scudetto dell'87 ha emancipato una intera città». Per il trentennale del primo scudetto del Napoli, si è già assistito ai festeggiamenti di questo «carissimo» divo svoltisi al San Carlo

nel gennaio scorso, con un'apertura del nostro Massimo da molti giudicata scandalosa e inimmaginabile, un'apertura che, se fosse avvenuta in altre città, avrebbe provocato una forte levata di scudi a difesa dei valori culturali e della funzione affidata a un luogo di glorie secolari da preservare da bizzarre contaminazioni.

E così oggi la piazza Plebiscito, divenuta teatro di ulteriori festeggiamenti a un professionista del pallone, anche se non gremita come si pensava, avrà certamente prodotto commenti non tanto gratificanti da parte di chi giudica la nostra città malata di provincialismo, commenti pure alimentati dalla qualità dello spettacolo, del tutto scialbo e melenso.

Questa città, che vanta un ruolo di grande capitale europea e un tempo vera culla dell'illuminismo italiano, pare dimenticare i forti valori vissuti nel passato, sembra che oggi non conosca altro modo di affidare la propria immagine se non al pallone o a un corno rosso da far spuntare al centro della sua inestimabile baia.